

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE

IN QUESTO NUMERO:

- Santuari etruschi ed orientamento
- Lo scavo primaverile a Tarquinia
- La didattica archeologica
- E molto altro...



Con il contributo dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia e del Museo Civico dei fossili di Besano



Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio

Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico
Luinese.
Anno IX, numero 24, giugno 2014.

In copertina: volontario al lavoro presso
lo scavo alla Civita di Tarquinia (VT).

Responsabili di redazione:
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)
Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@
libero.it)

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 25,00 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)
Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione
del notiziario anche solo consegnando
articoli da pubblicare prenda contatto con
Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065)
o scriva ai recapiti dell'associazione.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	3
<i>Articoli</i>	
IL XVII MEETING NAZIONALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DLF - UN RESOCONTO PER IMMAGINI	4
IN RICORDO DI GIANCARLO	7
NOTE SUI SANTUARI ETRUSCHI E SUL LORO ORIENTAMENTO	8
I CULTI DEL MONDO ETRUSCO	13
DIDATTICA ARCHEOLOGICA: UN SALTO INDIETRO NEL PASSATO, UN AUSPICABILE PASSO VERSO IL FUTURO	16
SCAVO PRIMAVERILE 2014 DEL GRUPPO A TARQUINIA	18
SCATTI DAL PASSATO	19
<i>Rubriche</i>	
ANTICHE RICETTE	20
CALENDARIO MOSTRE	21
CALENDARIO APPUNTAMENTI	22
<i>MUSEO CIVICO DEI FOSSILI DI BESANO</i>	
I FOSSILI DI BESANO E DEL MONTE SAN GIORGIO. UN GIACIMENTO PALEONTOLOGICO UNICO AL MONDO	24
<i>I Contributi dai G.A. DLF d'Italia</i>	
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
LO STADIO DI DOMIZIANO E PIAZZA NAVONA	26
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
UN AMICO LUNGO LA VIA DELLA SETA	29
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF LODI</i>	
MUSEO AGRICOLO DAL LAVORO DEI CAMPI: BONUM COMEDERE – CAVACURTA	30

“Ci sarà di nuovo un Museo a Luino?”

Ben ritrovati,

circa nove mesi or sono, scrivevo su queste righe della preoccupazione per la raccolta archeologica dell'ex Museo Civico di Luino, oggi la vicenda pare finalmente evolversi anche se nessuno ci ha degnato di un'informazione adeguata al nostro interesse. Palazzo Verbania sarà restaurato e, come ovvio che sia, tutto ciò che in esso è contenuto dovrà essere portato altrove, quasi certamente, aggiungo io, in maniera definitiva.

Da archeologo non posso che gioire alla possibilità di far fruire le diverse collezioni ad un pubblico più vasto depositando i materiali presso enti o istituzioni che funzionano adeguatamente e sono aperti al pubblico, ma da luinese non posso che porre il mio rammarico di fronte ad una amministrazione che tace sul futuro della raccolta stessa.

È quasi scontato che fossili e minerali troveranno collocazione adeguata, la collezione Coos avrà una sua destinazione e probabilmente gli altri fossili donati o depositati da altri privati collezionisti la seguiranno, mi chiedo quindi perché, ad esempio, non sia stato consentito ai materiali di Besano di essere depositati presso il locale museo. La raccolta archeologica pone in verità ulteriori problematiche, che siamo certi saranno tenute da conto dalla Soprintendenza, ma a tutt'oggi non è ben chiaro chi gestirà tale movimentazione, visto che le figure in loco non possiedono né titoli né conoscenze adatte, né tantomeno le istituzioni contattate (come ad esempio il museo di Maccagno - che ad oggi non ha ancora nessun riconoscimento) hanno personale scientifico idoneo. Allora ci si chiede perché da un lato la Soprintendenza spinge per una professionalità di chi opera in questo campo e dall'altro invece non impone queste figure alle amministrazioni.

Ben felici che la raccolta possa avere un futuro sono molti gli interrogativi che ci lasciano perplessi: da otto anni operiamo per diffondere la cultura archeologica sul nostro territorio - mostre, convegni e didattica la dicono lunga su quanto sia ampia la gamma di offerte proposte dalla nostra associazione - e molto è stato fatto per il museo che è difficile capire come sia possibile che nel momento in cui si procede a questi lavori l'amministrazione di Luino non abbia pensato ad un nostro coinvolgimento. Certo è che alle nostre numerose richieste protocollate nessuno dei due sindaci avvicendatisi negli ultimi anni sulla poltrona di primo cittadino hanno mai risposto ufficialmente, non mancando tuttavia disponibilità a patrocinare altre nostre iniziative. Seguiremo la vicenda sperando di non rimpiangere l'allontanamento definitivo della raccolta archeologica e la definitiva chiusura del Museo, così come già avvenuto in passato per altre donazioni che invece sono tornate tra i magazzini di chi li aveva offerti alla comunità (e qui ci chiediamo invece perché altri depositi siano invece stati trattati come donazioni tout court).

Mi occorre poi l'obbligo di un saluto all'Amico Giancarlo, che ci ha salutato dopo essere stato con noi al meeting di Giano, troverete tra queste pagine un ricordo particolare che sono certo manterrà vivo il suo spirito di collaborazione operosa. A lui devo molto in termini di passione, professione e amicizia, se non mi avesse coinvolto nell'attività del gruppo DLF di Gallarate sedici anni fa, molte delle esperienze che mi hanno formato probabilmente non avrei mai avuto modo di effettuare, a lui devo anche le numerose amicizie che attraverso l'attività dei gruppi DLF ho potuto coltivare in questi anni, mi spiace solo non aver potuto dirgli Grazie un'ultima volta.

Chiudo come sempre con l'invito alla lettura del nostro notiziario,

Fabio Luciano Cocomazzi
Presidente

IL XVII MEETING NAZIONALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DLF

-

UN RESOCONTO PER IMMAGINI

di Stefano Torretta

Sembra solo ieri, ma il XVII Meeting dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia si è ormai concluso da ben due mesi. Due mesi intensi per il nostro Gruppo, contraddistinti sia da soddisfazioni che da dispiaceri. Ritornando con la memoria a quei tre giorni di aprile passati tra le verdi colline dell'Umbria, il giudizio, come sempre, non può essere che positivo: alla fine, al di là della presentazione delle attività dei singoli Gruppi e delle discussioni riguardo i problemi che assillano bene o male tutte le Associazioni, il motivo principale che porta tutti gli anni un gruppo più o meno corposo di persone a ritrovarsi su e giù per la penisola è il piacere di potersi incontrare di nuovo, rivedendo vecchi amici e conoscendone di nuovi, godendo, nel frattempo, delle bellezze (paesaggistiche, archeologiche e, soprattutto, culinarie) che la nostra Italia ci può offrire.

Dato che "un'immagine vale più di mille parole", preferisco lasciare spazio ai singoli scatti piuttosto che riempire colonne e colonne con una narrazione che risulterebbe sterile, visto che il Meeting è fatto di sensazioni, emozioni, colori e scorci. Il Meeting non può essere raccontato, deve essere vissuto.



Foto di gruppo all'interno dell'anfiteatro di Terni.



Cripta dell'Abbazia di San Felice (Giano dell'Umbria)



I lavori del Meeting.



Sbandieratori all'opera.



Scorci di Massa Martana.



Foto di gruppo a Massa Martana con, al centro, il sindaco della città (*Si ringrazia Augusto Marchesi del G.A. DLF Roma per la foto*).



Scavi all'esterno delle catacombe di Villa San Faustino (Massa Martana).



Scorcio di panorama da una terrazza di Todi.



Cisterne sotterranee comunicanti a Todi.



Scorcio di Todi sotto i raggi del sole calante.



Torta/ricordo con i vari Gruppi disseminati su e giù per la penisola.



Momenti divertenti (*qui sopra*) e commoventi (*a destra*) della serata finale del Meeting.



La natura che regna sovrana nel territorio di Giano dell'Umbria.



Struttura portante dell'anfiteatro di Terni.

IN RICORDO DI GIANCARLO

Nessuna parola potrebbe rendere giustizia ad un grande amico, quindi è meglio tacere e ricordare i bei momenti passati assieme.



NOTE SUI SANTUARI ETRUSCHI E SUL LORO ORIENTAMENTO

di Antonio Pernigotti

Nella concezione religiosa degli etruschi i santuari sono prima di tutto una porzione di terreno che la comunità assegna al dio perché vi abiti. Essa è delimitata da confini ben visibili, di norma segnalati da un muro, ma in molti casi, la parzialità delle indagini o l'ingiuria del tempo hanno fatto sì che tale muro di recinzione non si conosca. Va però tenuta presente la possibilità che il confine fosse indicato anche o soltanto da cippi. All'interno dei recinti non poteva mancare l'altare, che costituiva il centro, bene esposto alla vista, dell'azione religiosa, che culminava con il sacrificio. Tra gli altari si distinguevano quelli da fuoco, sui quali la vittima era in tutto o in parte bruciata, sacri alle divinità celesti, solitamente a pianta quadrangolare e spesso riccamente modanati, tanto da assumere la caratteristica forma a clessidra, e quelli invece sui quali la vittima era sgozzata e il sangue era convogliato, mediante un apposito condotto ricavato nel corpo della pietra, in una sottostante cavità, sacri alle divinità ctonie e inferie e solitamente a pianta circolare, a sviluppo cilindrico o troncoconico e, rispetto ai precedenti, più sobriamente decorati.



Inizialmente la presenza della divinità nel santuario era materializzata da un simbolo aniconico che poteva essere una pietra, un'arma, un palo ecc., cui venne sostituendosi, a partire dalla prima metà del VI secolo a.C., una statua, situata in un apposito riparo, forse anche in seguito al processo di *interpretatio* che portò a identificare, tra VII e VI secolo a.C., le principali divinità del pantheon etrusco, fino ad allora prive di forme antropomorfe, con quelle greche. A Roma, secondo Varrone, la prima statua di culto fu quella seduta di Giove capitolino, in terracotta, eseguita verso il 580 a.C. da Vulca di Veio su ordine di Tarquinio Prisco (quindi da un arti-

giano etrusco per un re etrusco). In Etruria invece, la prima e unica statua di culto riconoscibile con sicurezza è quella stante di dea nuda, in marmo greco, dal santuario di Cannicella a Orvieto, nota in letteratura come "Venere di Cannicella" ma che in realtà sembrerebbe rappresentare la divinità etrusca *Veī*, divinità ctonia più volte assimilata alle greche Demetra e Persefone. Ma la principale fonte di informazioni sulle statue di culto sono le statuette votive, molte delle quali ne dovevano ripetere gli aspetti.

Come ricovero del simulacro fu eretto all'interno del santuario il tempio, che i latini chiamavano *aedes* e gli etruschi probabilmente *tmia*, il cui accesso era riservato di norma, almeno nelle parti chiuse, ai sacerdoti. I santuari potevano infine talvolta presentare al loro interno speciali ricoveri o ambienti di servizio, di varia forma o natura, quali portici, tettoie o più o meno grandi celle isolate o in serie, come nel caso del santuario di *Pyrgi*, dove troviamo una fila di venti celle affiancate e allineate parallele ai due templi maggiori e ipoteticamente riferite alla pratica della ierodulia, la prostituzione sacra. Queste ultime strutture, potevano spesso essere integrate da pozzi e cisterne, quindi strutture legate all'acqua, come risulta ben visibile ad esempio nei santuari di Portonaccio a Veio e di Cannicella a Orvieto, acqua che nel mondo sacro degli etruschi gioca un ruolo importantissimo come mezzo di comunicazione, tramite tra il mondo degli uomini e il mondo delle divinità sotterranee.

All'interno dei santuari, numerosi erano gli ex voto, che costituiscono oggi la principale traccia della loro frequentazione da parte dei fedeli. Si donava di tutto, ma le preferenze andavano alle immagini della divinità venerata e a quelle del devoto nell'atto di compiere la propria offerta. Nel caso di culti salutari erano spesso riprodotte le parti e gli organi del corpo per i quali era stato richiesto l'aiuto divino. Ma si donavano anche strumenti

A sinistra: Marzabotto (BO), altare conosciuto come "Podio D".

In alto a destra: "Venere di Cannicella".





per il culto, porzioni alimentari, immagini di animali sacrificali. I doni potevano essere d'oro come di giunco, ma le materie predilette erano il bronzo per la sua durata e la terracotta per il basso costo, il primo prevalente soprattutto nell'Etruria settentrionale interna, la seconda prevalente invece in particolare nell'Etruria tirrenica. Infine, molto diffusa era la tendenza, specialmente in antico, alla miniaturizzazione delle offerte votive.

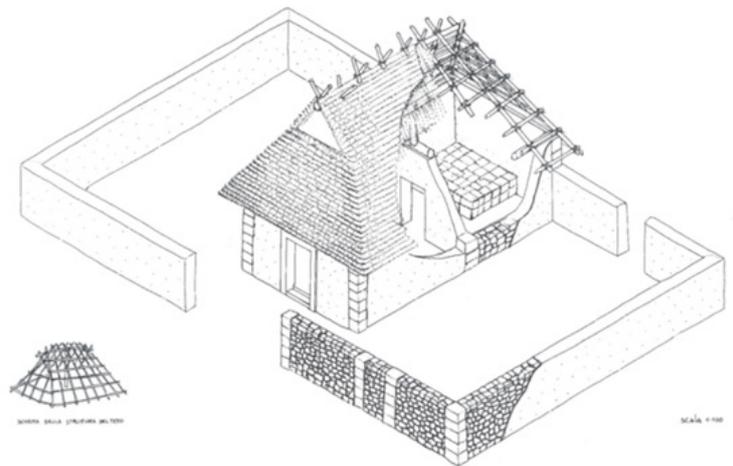
Oltre alla funzione di importanti centri di culto, i santuari nel mondo etrusco erano anche importanti centri di scrittura; infatti era prassi iscriverne sugli ex-voto il nome della divinità, e nel periodo più antico, anche quello del donatore, secondo la prassi del dono e del contraddono, e pertanto al loro interno si trovavano addetti alla scrittura in grado di offrire i propri servizi ai fedeli, come vediamo bene nel santuario di Portonaccio a Veio, dove la scrittura era riservata alla locale classe sacerdotale, che era incaricata anche di redigere le *sortes*, tessere iscritte utilizzate in rituali oracolari legati al locale culto di *Menerva*.

Ed erano anche, almeno alcuni di loro, degli importanti centri politici, uno su tutti il *Fanum Voltumnae* che noi conosciamo dalle fonti letterarie e che oggi possiamo con certezza identificare nel santuario di Campo della Fiera ad Orvieto, dove aveva luogo annualmente, almeno nel V-IV secolo a.C., il *concilium*, cioè l'assemblea dei Dodici Popoli, in cui veniva eletto il *sacerdos Etruriae*, sorta di magistrato federale.

Dalla capanna al tempio

All'interno del recinto sacro il ricovero del dio restò a lungo simile ad una comune abitazione, cioè fu dapprima (IX-VIII secolo a.C.) una capanna, come quelle riprodotte dalle coeve urne cinerarie, quindi (VII secolo a.C.) una costruzione più stabile, a pianta rettangolare e copertura di tegole, con un'evoluzione in larga misura parallela a quella delle coeve abitazioni e tombe. Esempi importanti di questi primi edifici in pietra, la cui costruzione può essere datata nel corso del VII secolo a.C.,

e che possiamo definire sacelli, o *oikoi* utilizzando un termine greco, sono l'*edificio beta* di Tarquinia, costruito presso la cavità naturale del pianoro della Civita a pietrificazione di un culto attivo fin dalla fine del X secolo a.C., l'*oikos* di Piazza d'Armi a Veio e la casa con recinto di Roselle, tutti e tre importanti luoghi politici oltreché religiosi delle rispettive comunità, legati a figure aristocratiche che detengono un forte potere civile e religioso, com'è testimoniato nel caso di Tarquinia dalla deposizione in due fosse votive davanti all'ingresso dell'*edificio beta* di tre importanti oggetti bronzei, defunzionalizzati prima di essere in esse riposti, costituiti da un'ascia, uno scudo e una tromba lituo, che rappresentano rispettivamente il potere civile, militare e religioso.

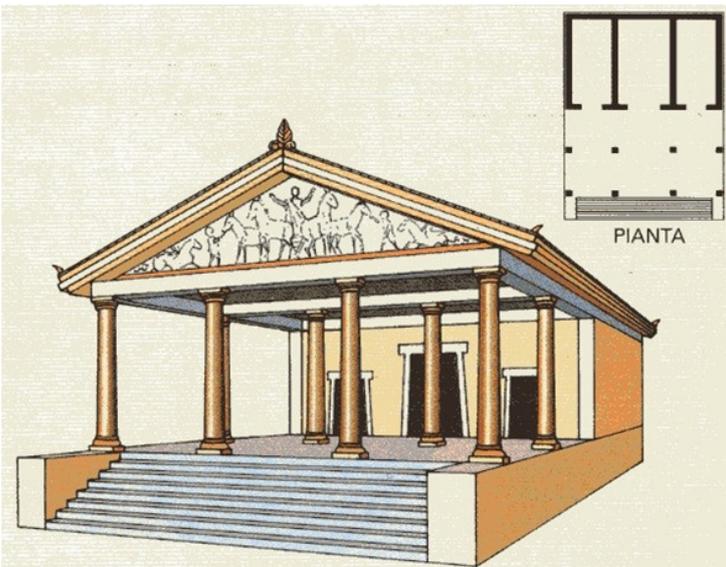


Questo tipo di edificio (sacello, *oikos*) continuò a esistere anche in età successiva, ma, all'inizio dell'età arcaica (VI secolo a.C.), quando la città ormai cresciuta e pienamente formata volle dotarsi di un tipo di edificio templare nuovo, che sancisse agli occhi di tutti il primato della religione civica, il modello utilizzato fu nuovamente quello delle coeve abitazioni, allora formate da tre ambienti aperti su un atrio talvolta concluso anteriormente da un portico, modello conosciuto anche qui grazie alle tombe che ne riprendono il tipo, ma che nell'edilizia sacra subì una maggiore astrazione rispetto alle epoche precedenti, che lo portò a possedere caratteristiche proprie e dotate di un notevole livello di monumentalità: una pianta tendenzialmente quadrata, probabilmente a significare che si tratta di un *locus inauguratus*, un *templum*; basamento a podio, che isolava e sollevava l'edificio rispetto all'area circostante, sottolineando l'unicità dell'accesso frontale, consentito da una gradinata; apertura dell'intero lato frontale dell'edificio attraverso un colonnato.

Questo tipo di edificio, che Vitruvio definirà, nel suo trattato *de architectura*, "tuscanico", ossia "etrusco" per eccellenza, rimarrà in uso per tutto l'arco della storia

In alto a sinistra: esempi di ex voto.

Qui sopra: disegno ricostruttivo dell'edificio beta di Tarquinia.



etrusca e continuerà a esistere anche nel mondo romano.

L'esempio più antico da noi oggi conosciuto proviene in realtà da Roma, ed è costituito dal tempio di Sant'Omobono, identificato col tempio di *Mater Matuta*, fonda-

ghezza e lunghezza, la suddivisione dell'edificio in uno spazio chiuso retrostante (*pars postica*) e uno aperto antistante (*pars antica*), la divisione della *pars postica* in tre ambienti affiancati, in rapporto di 3:4:3 fra loro, destinati a tre celle o a una cella centrale affiancata da due ali laterali aperte frontalmente, le colonne della *pars antica* sugli assi delle pareti delle celle, l'altezza delle colonne, fornite di base e capitello, che dev'essere pari a un terzo della larghezza del tempio e con il diametro inferiore pari a un settimo o un ottavo della loro altezza. Un'altra caratteristica, di cui non ci parla Vitruvio, ma che conosciamo dai numerosi modellini votivi e funerari di templi, riguarda il tetto, rigorosamente a doppio spiovente, e consiste nell'aver lo spazio frontonale, nei templi greci e romani chiuso da un timpano, aperto e decorato dai rivestimenti degli spioventi e delle testate dei travi principali dove erano applicate lastre decorate, solitamente a rilievo, ma talvolta anche dipinte, cioè dei veri e propri "quadri" fittili. Gli unici esempi di frontoni chiusi in Etruria risalgono ad età tardo-ellenistica (II secolo



to però, col vicino tempio di *Fortuna*, da un re etrusco, Servio Tullio, intorno al 570 a.C. Il più antico esempio ad oggi ritrovato in terra etrusca è invece quello del santuario di Portonaccio a Veio, la cui costruzione è databile alla fine del VI secolo a.C.; altri esempi etruschi noti sono quelli del tempio del Belvedere a Orvieto, del tempio A di *Pyrgi*, del tempio C di Marzabotto e infine, del tempio dell'Ara della Regina a Tarquinia, che presenta la variante a unica cella con *alae*, al posto delle canoniche tre celle.

Nel linguaggio archeologico è invalso l'uso di definire tempio "tuscanico" il tipo di edificio descritto da Vitruvio nel suo trattato *de architectura*, chiamando invece con termine generale templi etrusco-italici tutti quelli che presentano alcune, o molte, caratteristiche del tipo, pur senza ricalcarlo in tutto. Queste caratteristiche che distinguono il "tempio tuscanico" dagli altri sono, oltre al fatto già indicato di elevarsi sempre al di sopra di un alto podio aperto frontalmente con una gradinata, la pianta quasi quadrata, con un rapporto di 5:6 tra lar-

a.C.), come il noto frontone rappresentate i sette contro Tebe che decorava il tetto del tempio di Talamone. Fa molto probabilmente eccezione invece il tempio dell'Ara della Regina a Tarquinia, che doveva presentare fin dal IV secolo a.C. un frontone chiuso, raffigurante l'apoteosi di Eracle, come ipotizzato da Giovanna Bagnasco Gianni sulla base dei frammenti del frontone rinvenuti dagli scavi Romanelli nel 1938, tra cui i famosissimi Cavalli Alati, capolavoro della coroplastica etrusca. Infine sopra ai tetti, collocate lungo il culmine o anche sugli spioventi, potevano trovarsi statue acroteriali, come nel caso del tempio del Portonaccio a Veio, dove sono stati rinvenuti i frammenti di ben 20 statue acroteriali, tra cui quelle celebri e importan-



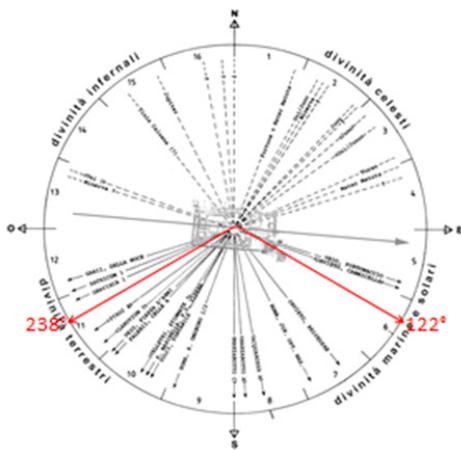
In alto a sinistra: tipologia di tempio "tuscanico".
Al centro: frontone del tempio di Talamone (GR).
A destra: i Cavalli Alati di Tarquinia (VT).

tissime rappresentanti Latona con in braccio Apollo bambino e Apollo ed Eracle in lotta, nella raffigurazione dell'episodio della cerva cerinide, che ci permettono di attribuire la titolarità di tale tempio proprio a *Rath*, l'Apollo oracolare greco, e a *Hercle*.

L'orientamento dei Templi Etruschi: il caso dell'Ara della Regina

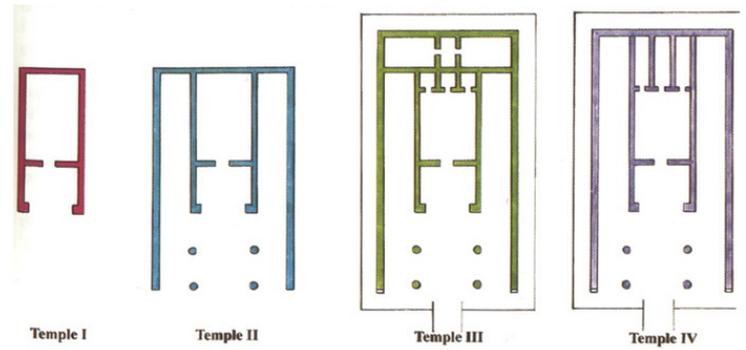
A differenza dei templi greci che risultano orientati per la maggior parte verso il sorgere del sole, la maggior parte dei templi etruschi non risulta quasi mai orientata in tale direzione, né in quella opposta verso il tramonto del sole. Essi risultano invece orientati lungo un arco abbastanza ampio, che va dall'alba al tramonto al solstizio d'inverno, che in Etruria significa all'incirca tra i 122° e i 238°. Tale orientamento fa sì che questi edifici non siano mai completamente illuminati dalla luce del sole al loro interno, cosa che accade esclusivamente con allineamenti orientati al sorgere del sole. Ma le loro facciate risultano invece completamente illuminate almeno una volta al giorno tutti i giorni. A questa regola fanno però eccezione alcuni rari casi di templi etruschi, come ad esempio i templi dell'Ara della Regina.

Questo importante santuario etrusco presenta quattro principali fasi, due arcaiche attribuibili all'inizio e alla fine del VI secolo a.C., una classica attribuibili all'inizio del IV secolo a.C. e infine una ellenistica attribuibili alla fine del IV secolo a.C. Questi templi furono costruiti al di sopra di un imponente basamento che serviva a livellare il terreno del santuario. Con



la costruzione del Tempio III, quello dell'inizio del IV secolo a.C., davanti a tale basamento viene costruita una grande terrazza, nella quale vengono inclusi l'*altare alpha* e la *struttura beta*. Da tale terrazza provengono i frammenti in terracotta appartenenti al tempio di età classica, raffiguranti il famoso gruppo dei cavalli alati e che, come detto in precedenza, sono stati ricostruiti da Giovanna Bagnasco Gianni, come facenti parte di un frontone chiuso raffigurante l'apoteosi di Eracle.

Gli scavi effettuati all'Ara della Regina dall'Università degli studi di Milano tra il 1983 e il 2002, hanno rivelato poi che l'*altare alpha* sorge al di sopra di una precedente struttura che presenta lo stesso orientamento dell'al-



tare. Si tratta di una cassa formata da lastre di pietra locale, il "macco", che è stata interpretata dagli scavatori come il cenotafio di Tarconte, l'eroe eponimo fondatore di Tarquinia, discendente dalla stirpe di Eracle e padre dell'*etrusca disciplina*, a lui rivelata da Tagete proprio *in agro Tarquiniensis*. Un'interpretazione che è stata rafforzata anche dal rinvenimento presso la terrazza di un frammento in marmo, attribuibile a età imperiale, con iscrizione *Tarcon*.

L'orientamento dei templi dell'Ara della Regina, che non cambia mai nei vari rifacimenti dall'età arcaica a quella ellenistica, è stato misurato sul posto e presenta un azimuth di 95°, quindi non rientra nel range proposto prima



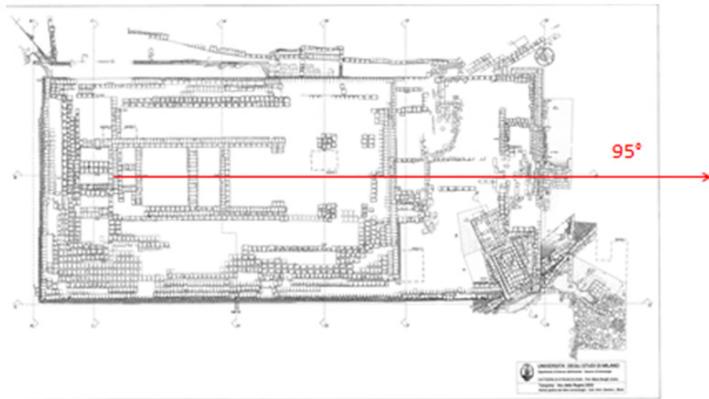
per i templi etruschi, ma risulta orientato col sorgere del sole il 9-10 marzo. Tale orientamento, molto simile a quello dei templi greci, non sembra dovuto a condizionamenti morfologici imposti dal terreno ed è stato quindi voluto. Non possiamo neanche definirlo orientato sui punti cardinali in quanto una differenza di 5° rispetto all'est è troppo grande per pensare a un errore da parte dei costruttori.

Pur essendo ancora lontani dall'aver certezze si può cominciare a osservare che Tarquinia presenta nel corso di tutta la sua storia forti legami col mondo greco, e forse non sarebbe inverosimile attribuire questo orientamento a una forte influenza greca, come d'altronde altri elementi fanno già ipotizzare. Oppure, in mancanza di un calendario etrusco, possiamo guardare a quello romano, che sicuramente, vista la vicinanza delle due città e i notevoli punti in comune tra le due culture, non sarà stato molto differente da quello tarquiniese, e no-

A sinistra: range di orientamento dei templi etruschi.

In alto a destra: le quattro fasi di sviluppo del tempio dell'Ara della Regina, Tarquinia.

Al centro a destra: ricostruzione del frontone del tempio dell'Ara della Regina, Tarquinia.



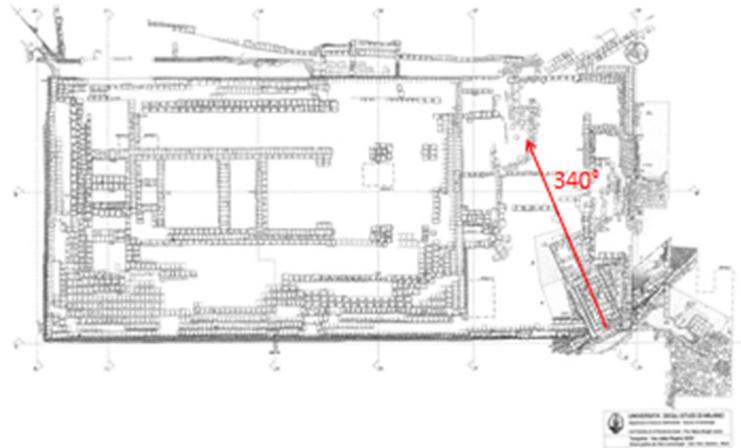
tare che i primi giorni di marzo corrispondevano al capodanno romano e che in quei giorni si celebravano le feste dei *Salii*, le più importanti del calendario romano. Diverso è invece l'orientamento dell'*altare alpha* e della cassa sulla quale esso fu costruito che, come abbiamo detto in precedenza, è stata interpretata come il cenotafio di Tarconte. Essi sono allineati sulla linea 160°-340°, ma il fatto che l'altare risulti in leggera pendenza verso nord ci fa preferire come orientamento quello verso i 340°, pur non potendo del tutto escludere quello opposto, che si collocherebbe in realtà in pieno nel range di orientamento degli edifici sacri etruschi proposto in precedenza. Ma ricostruendo il cielo di Tarquinia nel V-IV secolo a.C., l'archeoastronomo Giulio Magli ha potuto documentare che *altare alpha* e cassa risultano orientati con la regione del cielo in cui tramonta ogni giorno la costellazione di *Herakles*. Costellazione che era sicuramente conosciuta nel mondo greco e raffigurata con l'immagine di *Herakles* in ginocchio con la clava, già nel IV secolo a.C. e molto probabilmente anche nel VI secolo a.C. come ci documentano le fonti letterarie greche.

Come per il calendario anche per quel che riguarda le costellazioni e le nozioni di astronomia non sappiamo molto per il mondo etrusco, ma anche qui i forti legami che la cultura etrusca ha con quella greca, e in particolare per quel che riguarda l'antropomorfizzazione delle proprie divinità, e visto che l'iconografia di Eracle in ginocchio è presente anche in Etruria come in Grecia, possiamo ipotizzare che la costellazione di *Herakles* fosse conosciuta anche nel mondo etrusco. E l'orientamento dell'*altare alpha* e della cassa con essa, andrebbe a confermare quanto si è detto in precedenza, e cioè l'interpretazione della cassa come cenotafio di Tarconte, che come detto, discendeva dalla stirpe di Eracle, e

In alto a sinistra: orientamento del tempio dell'Ara della Regina.

In alto a destra: orientamento dell'*altare alpha* presso il tempio dell'Ara della Regina.

A destra: sorgere del sole secondo l'orientamento del tempio dell'Ara della Regina.



la forte presenza di quest'ultimo all'interno del santuario, come già testimoniato dal frontone del Tempio III con raffigurata la sua apoteosi.

BIBLIOGRAFIA:

G. BAGNASCO GIANNI, S. BORTOLOTTI, G. MAGLI, *Astronomy and Etruscan Ritual: The Case of the Ara della Regina in Tarquinia* in *Nexus Network Journal* 2013

Gilda Bartoloni, *Introduzione all'Etruscologia*, Milano 2012

M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici* (Tarchna, IV), Roma 2012.

MAURO CRISTOFANI, *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, Firenze 1999

GIOVANNI COLONNA, *Santuari d'Etruria*, Milano 1985

MASSIMO PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1977



I CULTI DEL MONDO ETRUSCO

di Jennifer Alvino

Per quanto riguarda i culti¹ molte informazioni possono essere ricavate dalle fonti che sono molteplici e di diverso tipo.

La documentazione derivata dalle fonti letterarie è, per la maggior parte, quella della tradizione politico-religiosa romana, Livio² e Seneca³ ritengono il popolo romano il più religioso con una sola eccezione: gli Etruschi, che hanno questo primato grazie all'eccellenza dei loro rituali; Cicerone dice che la disciplina degli etruschi era tramandata di padre in figlio. La trasmissione di questo sapere avveniva tramite una precisa intermediazione scritta, cioè attraverso i LIBRI LINTEI, molto antichi ed esibiti nelle tombe gentilizie di IV secolo a.C. come garanzia di appartenenza al rango dei *principes*.

Altra importante fonte di documentazione è la disciplina etrusca, cioè un *corpus* di scritti di aruspicina rivelati, diviso arbitrariamente in argomenti e successivamente tradotto in latino. Ne rimangono pochi frammenti come quelli della cosiddetta Mummia di Zagabria. Questo stesso documento ci rimanda alla categoria dei testi originali di calendari rituali che comprendono anche la Tegola di Capua, lastra fittile destinata ad essere fissata sopra o presso un altare per essere letta durante i riti che la stessa descrive.

Le fonti archeologiche, invece, possono essere suddivise in 3 categorie principali: materiali iconografici, oggetti di natura o destinazione religiosa e contesti archeologici collegati al culto.

I materiali iconografici comprendono immagini di dèi ed eroi, scene mitiche e di culto che dalla seconda metà del VII secolo a.C. compaiono su vasi, specchi, gioielli, statue e oggetti. Inoltre troviamo raffigurazioni di riti funebri in tombe, cippi, stele e sarcofagi.

Gli oggetti comprendono sia ex-voto che veri e propri arredi di culto come gli strumenti per sacrifici o oggetti

1: Testo preso da Pallottino M., Cristofani M., Camporeale G.A. ed altri "Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi", Milano, Scheiwiller, Credito Italiano, 1986.

2: Liv. V,1,6 "[...]le popolazioni di ceppo etrusco, dedite sopra ogni altra [popolazione] alle pratiche religiose (poiché primeggiavano nell'arte di celebrarle)[...]"

3: Seneca n.q. II,32,2 "Questa è la differenza tra noi e gli Etruschi...: noi pensiamo che i fulmini si producano in seguito all'urto delle nubi; essi invece ritengono che le nubi si scontrino perché si possono produrre dei fulmini (e infatti, poiché attribuiscono tutto alla divinità, sono convinti che le cose hanno un significato non perché avvengono, ma che esse avvengono in quanto portatrici di significati)"



simbolici come il lituo.

I contesti archeologici possono essere monumenti singoli come altari o templi, oppure complessi monumentali di carattere religioso a cui si aggiungono i veri e propri contesti archeologici come i resti di sacrifici.

LE FORME DEL CULTO

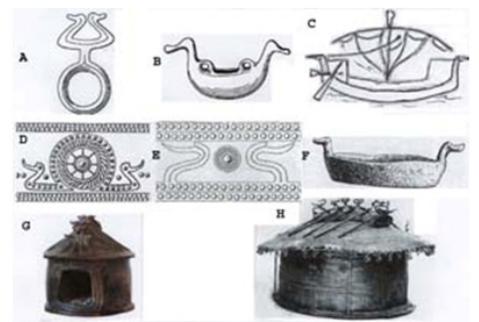
Per l'età più antica, tra VIII e VII secolo a.C., ci sfuggono le tracce archeologiche delle diverse forme di culto, questo perché la struttura sociale centralizza nella casa e soprattutto nel *pater familias* ogni funzione religiosa, le venerazioni avvenivano all'interno del gruppo familiare ed il *pater familias* gestiva ogni forma del sacro.

Alcune informazioni si ricavano dal repertorio figurativo della ceramica vascolare, in cui compaiono motivi ornamentali che rimandano a credenze diffuse in ampie aree dell'Europa continentale e che vanno ricollegate a tradizioni dell'età del bronzo. I motivi ornamentali si ricollegano ad un culto che ha un preciso riferimento al sole e al suo movimento, gli uccelli invece fanno da mediatori tra sfera celeste e terrestre.

Le nostre informazioni principali sui culti domestici

In alto: Tomba dei Rilievi da Cerveteri. Nel cerchio rosso è possibile vedere i Libri Linteï.

In basso: diverse rappresentazioni della cosiddetta 'barca solare'.



sono legate alla sfera funeraria, che è la radice e la preoccupazione centrale del culto domestico, inteso nel senso di esaltazione della comunità gentilizia. Si credeva nel trasferimento dei defunti in un mondo altro che si raggiunge con diversi mezzi come imbarcazioni o sotto forma di mostri benigni.

Sempre tra VIII e VII sec a.C. emerge chiaramente la sfera della fertilità: nei corredi funerari compaiono spesso figure femminili nude in cui vanno identificati esseri soprannaturali. Hanno la funzione di proteggere il defunto, probabilmente rappresentano divinità con caratteri legati alla sfera sessuale e quindi alla riproduzione, alla continuità e alla rigenerazione della vita. Un esempio di questa divinità lo si trova anche nei grandi lastroni a bassorilievo arcaici di Tarquinia che aiutano ad interpretare la divinità: è la divinità della natura selvaggia, dei territori liminari, è la signora di animali e mostri a cui assicura perpetuazione per il suo atteggiamento da partorente. Le braccia portate in alto esaltano la sua essenza soprannaturale.



I primi luoghi di culto di questa comunità ristretta sono i 'santuari naturali' all'aperto come grotte, sorgenti di acque salutari o corsi d'acqua

dove le offerte venivano occultate o deposte⁴. A partire dall'inizio del periodo orientalizzante è possibile aggiungere qualche informazione relativa alle offerte donate alle divinità. Venivano offerte agli dèi immagini votive degli offerenti, ma mai immagini delle divinità, e statuette di bovini che evocano una religiosità legata alle sfere delle attività primarie praticate dagli offerenti, in particolare agricoltura e allevamento.

A partire dalla metà del VII secolo a.C. la società inizia ad assumere un carattere urbano e questa caratteristica è visibile dalle forme di culto che da domestiche diventano collettive e sempre più articolate e precisate, come è possibile vedere nei grandi palazzi di Murlo e Acquarossa. Come nel periodo precedente, anche in questa fase il culto avviene all'interno del perimetro dell'edificio. A Murlo le pratiche cultuali della *gens* proprietaria del palazzo si svolgevano in una sorta di cappella posizionata nel cortile dell'edificio.

Nel corso del VI secolo a.C. appaiono anche luoghi di culto pubblico più importanti intorno alle città per soddisfare i bisogni di una società sempre più complessa e

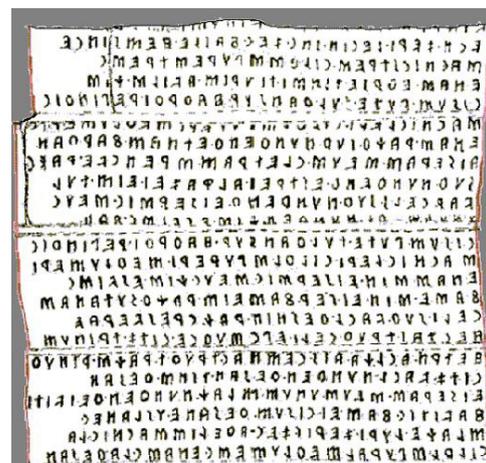


stratificata.

Il cuore di ogni santuario è la cella del tempio, la casa del dio, che conserva al suo interno l'immagine della divinità. Ma il luogo preciso in cui avviene il patto tra uomo e dio è all'esterno, vicino all'ingresso: è l'altare su cui si liba, si prega e si sacrifica. Queste sono le azioni che mettono in connessione il devoto alla divinità.

Sull'altare, sul pavimento o per terra si fanno delle libagioni, cioè si versa un liquido tramite un contenitore apposito come la *pàtera*; oppure si depongono gli oggetti usati durante la libagione. Un esempio clamoroso è quello dell'*edificio beta* di Tarquinia.

Sull'altare si prega: una fonte utile a conoscere alcune caratteristiche delle preghiere è il *Liber Linteus*, un rotolo di lino che in un secondo uso fu impiegato per fasciare una mummia dell'Egitto Tolemaico. È un calendario sacro che indica le date di alcune feste e una prescrizione degli atti rituali da eseguire, del modo e della sequenza con la quale devono essere eseguiti, contiene anche delle preghiere caratterizzate dalla forma del discorso diretto.



La documentazione figurata ci indica i gesti precisi legati alla preghiera: si prega con la mano portata avanti con il palmo disteso verticalmente e la mano portata alle labbra o alla testa.

Il momento culminante della cerimonia è il sacrificio

A sinistra: uno dei lastroni a scala da Tarquinia.

In alto a destra: ricostruzione del Palazzo di Murlo.

Qui sopra: le bende della Mummia di Zagabria.

4: G: CAMPOREALE "Gli Etruschi" (pagg 126-150).

cruento che forse nei tempi più antichi prevedeva anche delle vittime umane. La vittima deve essere senza difetti e prima di essere sacrificata viene tramortita con l'ascia e poi sgozzata.

Il ministro del culto è il sacerdote (*cepen*). L'affermazione di una classe di sacerdoti è da collegare alla diffusione dei culti pubblici nell'ambito dell'organizzazione urbana dal VI secolo a.C. in poi. I sacerdoti sono membri aristocratici, eredi di una situazione di prestigio che prima era appanaggio di lucumoni e principi.



Non è da escludere una struttura gerarchica interna, quindi alcune funzioni erano prerogativa di determinati membri.

Sappiamo che esistono delle associazioni religiose legate a culti particolari come quello dionisiaco dalla prima metà del V a.C. in Etruria. Una classe di sacerdoti è quella degli aruspici che hanno un costume particolare dalle caratteristiche arcaiche. La veste e il copricapo dalla forma pileata sono entrambi realizzati con la pelle di un animale sacrificato⁵.

Il devoto lasciava il ricordo della sua visita nel santuario sotto forma di dono votivo, spesso con una dedica iscritta. La forma più antica di dedica alla divinità ha una struttura e formulario speciale desunto da quello del dono aristocratico ma ben presto viene abbandonato per assumere molteplici varianti.

Dalla seconda metà del VI a.C. tra gli ex voto anche divinità. In Etruria esistono anche culti a divinità mediche e ne siamo

a conoscenza grazie a stipi votive che contengono offerte bronzee o fittili di parti anatomiche, sono frequenti tra fine IV e II secolo a.C.⁶



5: G: CAMPOREALE "Gli Etruschi" (pagg 126-150).

6: G: CAMPOREALE "Gli Etruschi" (pagg 126-150).

7: N.T. DE GRUMMOND "Etruscan Myth, Sacred History And Legend".

PARENTESI SULLE PRINCIPALI DIVINITÀ⁷

Quando nel pieno VIII a.C. le divinità greche si affacciano all'Etruria impongono la loro immagine e le loro storie sacre, ma non il loro nome perché già esisteva una divinità locale corrispondente. Ciò implica che la formazione del pantheon indigeno deve essere avvenuta precedentemente, nei centri proto urbani.

A rappresentare l'avvenuta costituzione di un pantheon alla greca sono le rappresentazioni sugli specchi.

TINIA è la divinità principale del pantheon etrusco, dio del cielo a cui nelle preghiere o nelle iscrizioni ci si riferisce come padre = *apa*. È equiparato al greco Zeus o al romano Giove. Il suo principale attributo è il fulmine, e dalle fonti sappiamo che ne controlla ben 3 tipi diversi: uno buono che serve a dare avvisi; uno siamo buono che cattivo, ma per utilizzarlo Tinia deve avere l'approvazione delle 12 divinità; uno completamente distruttivo che per essere utilizzato deve essere approvato dagli dei involuti, cioè segreti, nascosti.

Tinia è anche il dio dei confini, organizza il cosmo e amministra la giustizia. Connesso a agricoltura quindi alla produttività e alla fertilità. Ha anche caratteristiche ctonie.

UNI è spesso associata ai frutti della fertilità, ma non ha una connotazione come la Hera greca che è associata al matrimonio. Nelle tavole di *Pyrgi* è equiparata alla dea della fertilità fenicia Astarte. Al suo culto a volte è associata la prostituzione sacra.

È la moglie di Tinia e i figli messi al mondo da lui con altre divinità in Etruria, a differenza della Grecia, sono ben accettate da Uni. Pare che sia una divinità della nascita dei bambini. Secondo le fonti romane lancia fulmini ma non ci sono testimonianze iconografiche a riguardo. A volte appare con le ali e come Astarte ha un aspetto guerriero.

MENRVA il suo è un nome indigeno italico, è conosciuta dai romani come una delle 9 divinità etrusche che controllano i fulmini, non si trova sul fegato di Piacenza e viene rappresentata con il fulmine e con le ali. Questi attributi la distinguono dalla greca Atena. Menerva è la divinità della guerra e a volte è rappresentata anche con una panoplia militare intera o solo con qualche arte come solo elmo.

Ancora più importante è la sua associazione alla sfera della salute, infatti molti suoi ex voto fittili sono parti del corpo, è importante soprattutto per la sfera salutistica dei bambini.

TURAN è la dea della bellezza, dell'amore e del sesso e i suoi animali simbolo sono la colomba, il cigno e l'oca. A

In alto a sinistra: dettaglio tratto dalla rappresentazione figurata della tomba degli Auguri di Tarquinia.

In basso a sinistra: esempi di parti anatomiche fittili.

volte è rappresentata a cavallo del suo cigno. In Etruria è titolare cura dei bambini e può essere riferita alla parola *Ati* = madre. Raramente è raffigurata con suo figlio eros. Dalle fonti romane veniamo a conoscenza dell'importanza del suo culto nel mese di luglio che si chiama *tranese* e da lei prende il nome. La maggior parte delle sue apparizioni nei miti etruschi è con Adone, in questo caso viene rappresentata matura e il suo amore viene invece rappresentato giovane.

ARTUMES O ARITIMI è l'Artemide etrusca. Viene rappresentata come donna che controlla una coppia di animai, spesso leoni, uccelli o cavalli. Non compare sul fegato, abbiamo poche attestazioni nelle iscrizioni e non ci sono altari o templi certamente dedicati a lei. Artumes è un esempio di divinità olimpica greca che in Etruria appare sia come donna che come uomo e la sua immagine resta ambigua.

CATHA O CAVTHA. Le iscrizioni si riferiscono a questa divinità come figlia, per alcuni è la figlia del sole e questo potrebbe spiegare meglio la sua connotazione lunare. Si crede sia la consorte del dio Suri e si crede che la coppia abbia connessioni con il mondo ctonio sotterraneo. CEL è la madre terra. Compare anche la forma CEL-SCLAN cioè figlio di Cel che è una traduzione letterale di gigante cioè nato da Gaia = terra.

THESAN è la divinità dell'alba e viene rappresentata con un berretto alato, la sua testa è circondata da una aureola creata dai raggi del sole. Le associazioni sono difficili ma spesso associata alla greca Eos e alla romana Aurora. Spesso rappresentata alata e volante nell'aria mentre trasporta un giovane uomo, ma bisogna ricordare che potrebbe non essere uno dei suoi amanti perché nell'antichità si credeva che l'anima abbandonasse il corpo di un defunto all'alba.

DIDATTICA ARCHEOLOGICA: UN SALTO INDIETRO NEL PASSATO, UN AUSPICABILE PASSO VERSO IL FUTURO

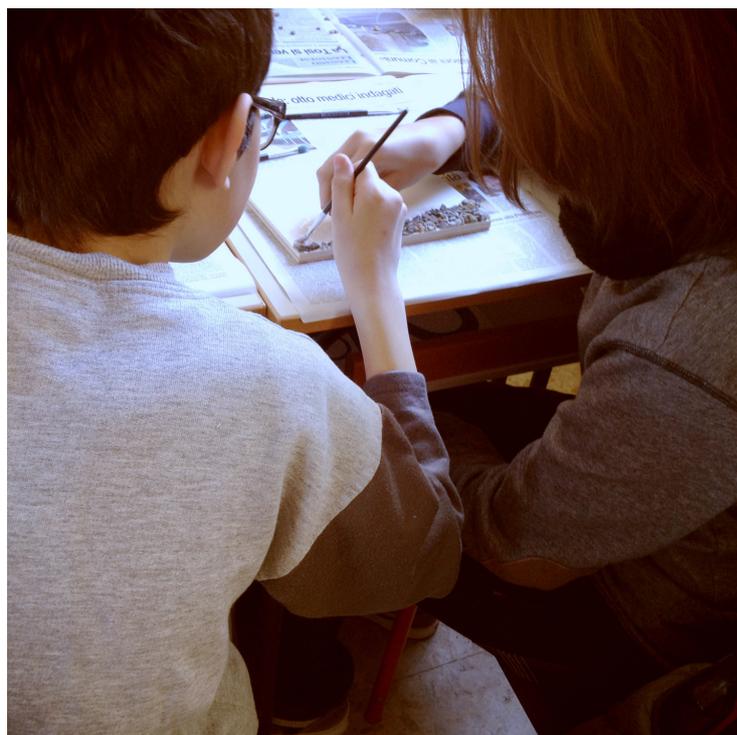
di Serena Morandi

Negli ultimi dieci anni si è riscontrato un crescente interesse nei confronti dei cosiddetti "laboratori didattici" ed il conseguente proliferare di dipartimenti educativi in musei e associazioni che mettono in atto questa pratica. Ma cos'è un laboratorio didattico?

In sintesi è un nuovo modo di approcciarsi alla conoscenza, applicabile alle discipline più disparate, generalmente rivolto a bambini e ragazzi in età scolare. Il laboratorio persegue l'idea di poter "imparare attraverso il fare" e solitamente prevede una lezione teorica, a cui poi segue un momento dedicato alla pratica. Questo è il fulcro del laboratorio in cui vengono messe in atto le conoscenze acquisite attraverso la sperimentazione personale.

Le basi teoriche su cui si posa la metodologia del laboratorio ruotano intorno ad un concetto: l'esperienza. I tedeschi Hegel (1807) e Husserl (1859), già a suo tempo avevano teorizzato il concetto di *fenomenologia*, un approccio filosofico alla conoscenza a partire dall'esperienza vissuta attraverso i "fenomena". Il pedagogista statunitense John Dewey (1859) rafforza ulteriormente l'importanza dell'esperienza nel delicato processo di apprendimento. In *Esperienza e educazione* (1938) elabora un interessante pensiero sul tema, contrapponendo all'educazione tradizionale in cui la conoscenza viene

trasmessa dall'educatore all'alunno, un'educazione progressiva che scaturisce da un rapporto attivo con l'ambiente sociale in cui viviamo e il mondo stesso. Risulta evidente che, se ben progettato e concepito, il labora-



Qui sopra: un momento del laboratorio "Il castello longobardo".



po armonico della personalità, e nel nostro caso, ovviamente favorire l'interesse per la cultura archeologica.

Il Gruppo Archeologico Luinese da circa tre anni ha iniziato a muovere i primi passi in questa direzione, progettando attività didattiche diversificate pensate per studenti a partire dalle classi di terza elementare fino alle seconde di scuola media.

L'offerta didattica si articola in tre momenti: la lezione teorica in classe, il laboratorio e la visita guidata.

La lezione, in linea col programma e la fascia d'età a cui è rivolta, grazie al supporto di immagini e una presentazione powerpoint, introduce gli studenti al tema e fornisce i contenuti necessari con un approccio aperto ed interdisciplinare.

Il laboratorio è il momento in cui gli studenti possono apprendere attraverso tutti i sensi e fare esperienze attraverso l'uso di materiali diversi, confrontandosi con tecniche artigianali ispirate al passato, sia individualmente che cooperando tra di loro.

Infine la visita guidata a siti di interesse locale, tesa a dimostrare che importanti civiltà come i Longobardi o i Romani hanno lasciato numerose testimonianze sul nostro territorio (non esistono solo sui libri di storia!).

L'attività di laboratorio passando attraverso i tre momenti della lezione, sperimentazione e visita diviene un'esperienza



torio costituisce con una valida metodologia didattica poiché esso non solo aiuta a superare l'atteggiamento passivo e distaccato che spesso caratterizza alcuni studenti, ma esso può contribuire allo svilup-

po armonico della personalità, e nel nostro caso, ovviamente favorire l'interesse per la cultura archeologica.

Nel 2014 abbiamo avuto modo di svolgere diverse attività

didattiche con le classi prime della Scuola Secondaria di primo grado "B. Luini" di Luino, con la quarta della Scuola Primaria "G. Bonomi" e con le quarte e quinte della Scuola Primaria "B. Granelli" di Castelvecchana.

L'interesse e l'impegno dimostrato dagli studenti e la collaborazione attiva da parte delle docenti durante le attività ci hanno dato delle soddisfazioni e voglia di andare avanti e in questa direzione.

Attraverso i racconti di storia locale, l'uso di materiali e tecniche diverse, le visite a chiese, musei e torri medievali, continueremo a far accostare i giovani studenti all'archeologia, ma soprattutto ad incoraggiarli a guardare la realtà che ci circonda con occhi più attenti e desiderosi di conoscere.

Il laboratorio è luogo di ricezione e produzione di saperi e testi culturali. È anche luogo di elaborazione-costruzione delle identità personali dei protagonisti.

Marco Dallari

Lectture consigliate:

DALLARI M., *La dimensione estetica della paideia. Fenomenologia, arte, narritività*, Trento, Erickson, 2005.

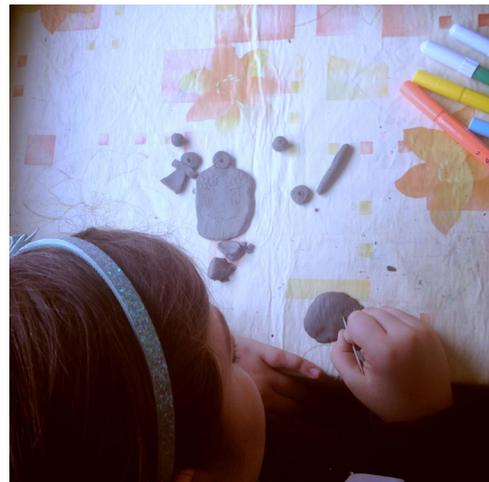
DEWEY J., *Esperienza e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.

In alto a sinistra: un altro momento del laboratorio "Il castello longobardo".

In basso a sinistra: un momento del laboratorio "I vasi etruschi".

In alto a destra: un momento del laboratorio "Maschere e gioielli fenici".

In basso a destra: un altro momento del laboratorio "Maschere e gioielli fenici".

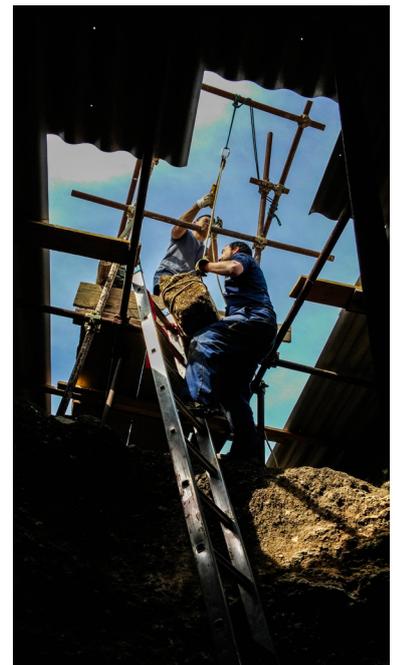


SCAVO PRIMAVERILE 2014 DEL GRUPPO A TARQUINIA

di Stefano Torretta

Da qualche anno a questa parte lo scavo primaverile del Gruppo presso la Civita etrusca di Tarquinia è divenuto un appuntamento irrinunciabile. Per questo 2014 sono state previste ben cinque settimane di scavo, al fine di portare a compimento i lavori presso la cisterna ed il suo *dromos*, già iniziati nel 2013.

A corredo dell'attività svolta vi presentiamo una veloce carrellata di attività e di volti dei volontari che hanno partecipato con dedizione (ed anche divertimento, quello non manca mai!) al lavoro sul campo.



Scatti dal passato



In alto: la Dogana di Fornasette negli anni '50.

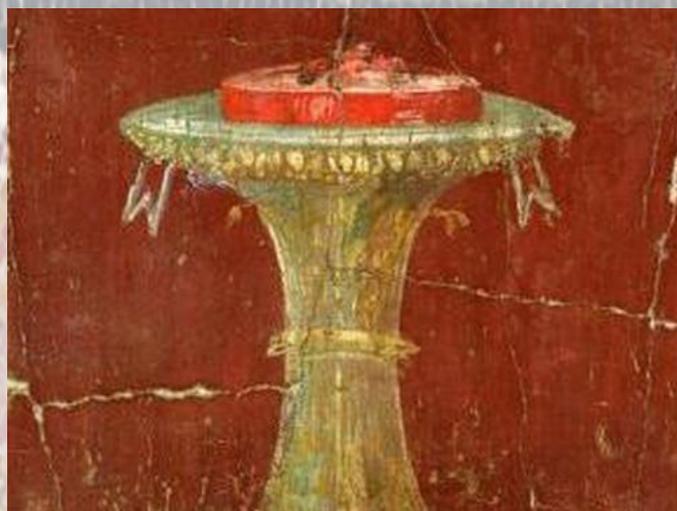
A destra: il Lido di Luino.

In basso: veduta di Piazza Garibaldi, con stazione della tramvia elettrica.



Si ringrazia il signor Franco Rabbiosi per le immagini pubblicate in questa pagina

Antiche Ricette



La "cassata" di Oplontis

In un affresco di un triclinio della Villa di Oplontis (Torre Annunziata) è raffigurato un dolce dalla incredibile somiglianza con una moderna cassata, il tradizionale dolce siciliano a base di ricotta e zucchero.

Tagliare a dadini della frutta secca composta da albicocche (150 gr), prugne (150 gr), uva sultanina (100 gr), datteri (a piacere) e mettere da parte alcuni frutti interi per la decorazione. Far cuocere in poco miele 100 gr di noci spellate e dei pinoli fino ad ottenere una miscela caramellata consistente. Lasciar raffreddare e poi sminuzzare. Passare 1 kg e mezzo di ricotta vaccina al setaccio lasciandone 100 gr per la decorazione superiore. Mescolare il resto aggiungendo gradatamente 500 gr di miele fino ad ottenere una crema di dolcezza pari a quella della normale cassata. Continuare a mescolare fin quando la crema non diventa morbida e leggera. Aggiungere la frutta a dadini ed il caramello sminuzzato. A parte impastare 150 gr di farina di mandorle con un po' di miele ed un po' di colore rosso da pasticceria in polvere così da ottenere una sorta di marzapane rosso. Foderare una teglia dal diametro di 30 cm con carta unta con olio dalla parte interna. Stendere il marzapane rosso con un mattarello per ottenere una striscia con cui foderare i fianchi della teglia. Riempire il vuoto della teglia con la crema di ricotta ed infilare il tutto nel frigorifero. Lasciare riposare un giorno, poi sformare la cassata su di un vassoio staccando la carta delicatamente. Coprire la parte superiore con un velo di ricotta passata al setaccio e decorare con la frutta messa da parte.

CALENDARIO MOSTRE

Ferrara al tempo di Ercole I d'Este

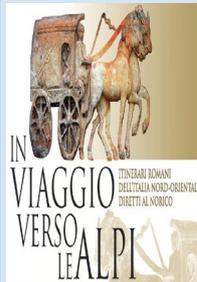


Chiusura: 13 luglio 2014
Dove: Ferrara
 Museo Archeologico Nazionale

Info: 0532.66299
 sba-ero.museoarchferrara@beniculturali.it

http://www.archeobologna.beniculturali.it/mostre/fe_ercole_2014.htm

In viaggio verso le alpi. Itinerari romani dell'Italia nord-orientale diretti al Norico



Chiusura: 31 agosto 2014
Dove: Zuglio (UD)
 Civico Museo Archeologico

Info: 0433.92562
 museo.zuglio@libero.it

www.comune.zuglio.ud.it

Simboli e miti di una civiltà mediterranea: la Sardegna nuragica



Chiusura: 27 luglio 2014
Dove: Genova
 Teatro del Falcone, Museo di Palazzo Reale

Info: 010.2718202
 sba-lig.comunicazione@beniculturali.it

http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1610157073.html

Fiesole e i Longobardi



Chiusura: 31 ottobre 2014
Dove: Fiesole (FI)
 Museo Civico Archeologico - Teatro Romano

Info: 055.5961293
 infomusei@comune.fiesole.fi.it

<http://www.museidifiesole.it/opencms/opencms/it/index.html>

Cortona. L'alba dei principi etruschi



Chiusura: 31 luglio 2014
Dove: Firenze
 Museo Archeologico Nazionale

http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_896721100.html

Antichissima Bismantova. Il sito pre-protostorico di Campo Pianelli: 150 anni di ricerche



Chiusura: 2 novembre 2014
Dove: Castelnovo Ne' Monti (RE)
 Palazzo Ducale

Info: 0522.610204
 educazioneambientale@parcoappennino.it

http://www.archeobologna.beniculturali.it/re_castelnovo/campo_pianelli.htm

Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum



Chiusura: 31 luglio 2014
Dove: Cortona (AR)
 Palazzo Casali

Info: 0575.637235
 info@cortonamaec.org

www.cortonamaec.org

La Signora della Casa. Spose e madri nell'agro falisco



Chiusura: 9 novembre 2014
Dove: Civita Castellana (VT)
 Forte Sangallo

Info: 0761.513735
 sba-em@beniculturali.it

http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1218291368.html

CALENDARIO APPUNTAMENTI

GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI



Con il patrocinio di:



Santa Caterina del Sasso

Organizzazione, costi, orari e informazioni

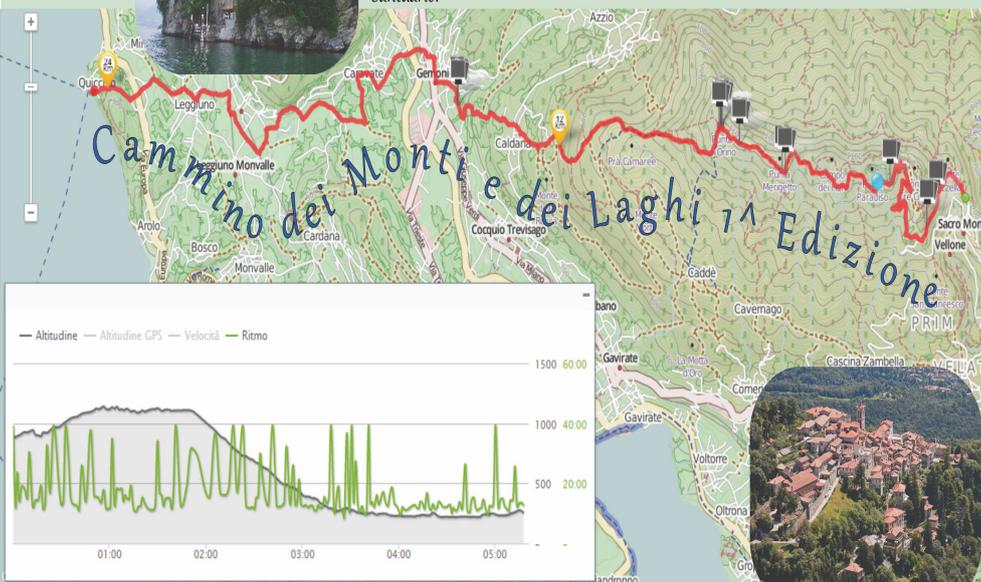
Ritrovo: parcheggio limitrofo al santuario di "Santa Caterina del Sasso", sito a Leggiano (Va) alle h. 06.30 – SI RACCOMANDA LA MASSIMA PUNTUALITA' -; partenza del bus "riservato" verso Sacro Monte di Varese;

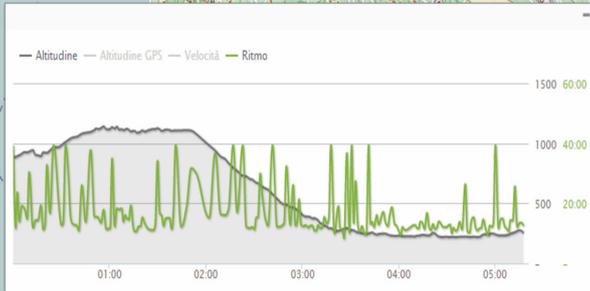
Partenza cammino: h 7.30 verso "Belvedere", balcone panoramico sito sul Campo dei Fiori. Si prosegue quindi per 4 km in direzione del "Forte di Orino" ove finisce la salita – quota m 1200; ca h 2/2.30 -.

Discesa verso Caldana - h 2.00 di percorso - ove è previsto il punto sosta e ristoro (il pranzo comprende un primo piatto, acqua, vino, caffè).

A Caravate passaggio al "Mulino dei Frati" con visita esclusiva.

Si proseguirà quindi alla volta di Santa Caterina – h 2.30/3.00 – ove è prevista la visita del Santuario.



Il cammino si snoda su un percorso di ca km 23, per lo più su sentieri tracciati e noti siti nel verde delle Prealpi lombarde: necessita adeguato abbigliamento sportivo ed adatte calzature.

Eventuale possibilità di percorrere solo il tratto da Caldana a Santa Caterina.

Si prega di compilare in ogni sua parte il modello di iscrizione allegato (obbligatorio ai fini della copertura assicurativa).

Iscrizione: entro il 05.06.2014

Il costo della partecipazione al tragitto completo è di € 25,00 e comprende:

- Il bus "Gran Turismo" riservato
- Il pranzo
- Maglietta (indicare la taglia)
- Assicurazione e Assistenza

Per il solo tratto da Caldana a Santa Caterina, l'iscrizione di € 13,00 e comprende:

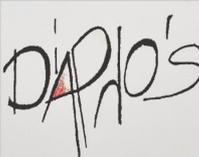
- Maglietta (indicare la taglia)
- Assicurazione e Assistenza

Informazioni:
Email camminodeimontiedelaghi@gmail.com

cell. +393343019344
+393395470302
+393382906055

Prenotazioni:
<http://www.leggionoturismo.it/eventi>

Seguitemi su:
 <https://www.facebook.com/CamminodeiMontiedeiLaghi>

Organizzata da:


asd NORDIC WALKING IL QUICCHIO

Leggiano (VA)



CALENDARIO APPUNTAMENTI

CITTÀ DI SESTO CALENDE

Assessorato alla Cultura
Museo Civico

SULLE TRACCE DELLE NOSTRE RADICI

VISITA GUIDATA AL MUSEO ARCHEOLOGICO ED ESCURSIONE A PIEDI AL
SASS DE LA PREJA BUIA, CON BREVI SOSTE DIDATTICHE LUNGO
L'ITINERARIO PRESSO L'ABBAZIA DI SAN DONATO E L'ORATORIO DI SAN
VINCENZO

PER TUTTI



SABATO 28 GIUGNO 2014

ore 9.30 presso il Museo Archeologico

in Piazza Mazzini 16, a Sesto Calende (sopra la Biblioteca Comunale)

L'itinerario (ca. 4 km tra andata e ritorno) offre una singolare chiave di lettura delle testimonianze culturali, storiche e architettoniche del territorio, che hanno avuto origine, si sono sviluppate e sono «passate» anche in funzione delle peculiarità del paesaggio geologico in continuo divenire e della disponibilità di materie prime lapidee e minerali.

ACCOMPAGNATORE: **CRISTIANO NERICCIO**
geologo, guida escursionistica ambientale del Parco del Ticino

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

adulti: € 4 - under 16 e over 65: € 2

famiglie (2 adulti + figli): € 8

Info e iscrizioni (sino a max 30 partecipanti) in Biblioteca Comunale

0331 928160 biblio@comune.sesto-calende.va.it

I fossili di Besano e del Monte San Giorgio Un giacimento paleontologico unico al mondo

La presenza di fossili è una delle peculiarità dell'area dei Monti San Giorgio, Pravello e Orsa, ma qual è l'importanza dei fossili? Che cos'è un fossile e cosa rappresenta per la scienza?

DEFINIAMO UN FOSSILE

Viene considerato fossile qualunque resto di un organismo vissuto nel passato o testimonianza della sua avvenuta esistenza (per esempio impronte, nidi, uova, ecc.). Il termine deriva dal verbo latino *fodere*, che significa scavare poiché i fossili si rinvenivano nelle rocce e nei sedimenti. La conservazione di un organismo allo stato fossile non è cosa comune in quanto, normalmente, dopo la morte inizia la decomposizione che porta alla distruzione totale del resto organico. Quando si verifica la concomitanza di diversi fattori, tra cui un rapido seppellimento del cadavere da parte ad esempio di sabbia o fango, può avvenire la fossilizzazione che, tuttavia, richiede milioni di anni. Il processo di trasformazione dei resti di un organismo in fossile può verificarsi secondo diverse modalità. Tra le più comuni vi è la fossilizzazione dovuta a mineralizzazione: il materiale organico originario viene lentamente sostituito da sali minerali, normalmente presenti in soluzioni acquose; durante questa sostituzione la forma e la struttura dell'organismo originario si conservano (Foto 1). Altre volte invece si conserva solamente l'impronta che l'organismo ha



Foto 1: le ossa di questo rettile del genere *Neusticosaurus* si sono conservate per mineralizzazione.

lasciato sul substrato, per esempio nella fanghiglia di un fondale marino che nel tempo è divenuta roccia (Foto 2). Può capitare anche che delle cavità, come l'interno di una conchiglia, si riempiano di detriti così, una volta decomposta la conchiglia e indurito il sedimento, si otterrà un fossile detto "modello interno" (Foto 3). Un fossile può chiaramente originarsi in tanti altri modi, ad esempio per mummificazione (dovuta a una forte disidratazione subito dopo la morte) o per congelamento. I fossili, una volta formati, possono restare all'interno delle rocce per milioni e milioni di anni e tornare alla luce solo grazie a movimenti della crosta terrestre e a fenomeni di erosione. Un fossile che giunge in super-

ficie è destinato tuttavia alla distruzione in breve tempo. Ma a volte gli uomini recuperano questi antichi resti! Li osservano, li studiano e cercano di conservarli al meglio poiché si tratta di testimonianze assai preziose, un'unica possibilità per indagare la vita passata; si può infatti trattare di specie che ormai non esistono più o di specie che poi, pian piano, si sono evolute e modificate, fino a dare origine alle forme viventi attuali.



Foto 2: impronte fossili su roccia di molluschi bivalvi del genere *Daonella*.

Così i fossili che i nostri monti custodiscono ci raccontano di un lontano passato; essi rappresentano i resti "pietrificati" di organismi che, circa 240 milioni di anni fa, erano in vita; essi si trovano ancora racchiusi nelle rocce stratificate, che non sono altro che ciò che è rimasto dell'antico fondale marino sul quale si adagiarono al momento della loro morte.

LE ROCCE FOSSILIFERE DEL COMPRESORIO DEL MONTE SAN GIORGIO

Nel periodo Triassico l'antico ambiente, corrispondente agli attuali Monte San Giorgio, Monte Pravello e Monte Orsa, era un mare costiero di tipo subtropicale le cui condizioni variarono più volte col trascorrere del tempo: vi fu una fase in cui esisteva una laguna profonda tra i 50 e i 100 metri, a cui seguì l'originarsi di un ambiente di mare basso caratterizzato da un notevole moto ondoso e da abbondanza di alghe, poi di nuovo si tornò a un bacino più profondo e tranquillo.



Foto 3: modello interno di un'ammonite su cui sono rimaste evidenti anche le suture della conchiglia.

Le formazioni rocciose che oggi si susseguono sui nostri monti ci permettono di "leggere" questa storia: le rocce fossilifere dette della *Formazione di*



Foto 4: la Grenzbitumenzone è la formazione più ricca in fossili ed è caratterizzata dall'alternanza di dolomie, rocce grigie e di maggior spessore, e scisti bituminosi, strati sottili di colore nerastro. ©Evolution.

vegetali e molluschi marini. Segue la Formazione del San Giorgio, costituita da dolomia originatasi nella fase di mare poco profondo. Di seguito compaiono i Calcari di Meride che, a loro volta, comprendono particolari livelli fossiliferi denominati, dal più antico al più recente, *Cava inferiore*, *Cava superiore*, *Strati della Cassina* e, nella parte sommitale, la *Kalkschieferzone* (cioè la zona dei calcari scistosi). Tutti questi livelli sono ricchi di reperti: pesci e rettili semiacquatici oltre a rari e preziosissimi insetti perfettamente conservati (Foto 5).

LA STORIA DEI PRIMI RITROVAMENTI: ROCCE CHE BRUCIANO E ITTILO

Da oltre 150 anni i Monti Pravello e Orsa, e in territorio svizzero il Monte San Giorgio, sono oggetto di indagini paleontologiche.

In Italia, nella zona di Besano, già a partire dalla seconda metà dell'ottocento, le ricerche del Museo Civico

di Storia naturale di Milano e della Società italiana di Scienze naturali avevano portato in luce i primi grandi rettili marini. Successivamente, a partire dagli anni '20 del novecento, anche sul lato svizzero



Foto 5: un affioramento di strati appartenenti alla Formazione dei Calcari di Meride. ©Evolution.

vennero condotte ricerche scientifiche da parte dell'Istituto di paleontologia dell'Università di Zurigo.

Ma come si è scoperta la presenza di fossili in questa zona?

La Grenzbitumenzone presenta, in tutti i suoi 16 metri di spessore, una caratteristica alternanza di strati di dolomia, roccia sedimentaria grigia e compatta, e strati sottili di rocce nerastre, chiamate *scisti bituminosi*. Questi

Besano o Grenzbitumenzone (cioè zona limite bituminosa) corrispondono alla prima fase di laguna e sono i livelli più ricchi in fossili (Foto 4). Vi si possono rinvenire straordinari resti di pesci e grandi rettili, ma anche numerosi

ultimi risultano tanto ricchi di materia organica da poter bruciare, quasi fossero "petrolio solido" (Foto 6). Fu questa proprietà a rendere gli scisti bituminosi un materiale ricercato. Tra il 1774 e il 1790 già si andava a caccia di scisti per ottenerne combustibile. Intorno al 1830 si iniziò ad estrarne un gas con il quale si intendeva alimentare un impianto di illuminazione stradale a Milano; il progetto non andò a buon fine ma, grazie agli scavi, i primi fossili erano venuti alla luce destando l'attenzione degli scienziati. Al 1847 risale il primo trattato scientifico, opera del geologo milanese Giulio Curioni, in cui vengono citati i nostri fossili.

I primi anni del novecento vedono un nuovo sfruttamento dello scisto bituminoso: la produzione, per distil-

lazione, di una pomata terapeutica chiamata *Saurolo*, utile come il più noto ittiolo per curare malattie della pelle e forme lievi di reumatismi. Sorsero così miniere, sia in territorio italiano sia svizzero, che si sviluppavano nel sottosuolo per qualche chilometro. La produzione di Saurolo si protrasse fino alla metà del novecento favorendo, grazie a una continua attività estrattiva, le ricerche e gli studi paleontologici. Parallelamente furono



Foto 7: Nella prima metà del 1900 gli scisti bituminosi erano sfruttati per la distillazione di una pomata medicinale, il Saurolo. Per gentile concessione Museo Cantonale di Storia Naturale di Lugano.



Foto 6: gli scisti bituminosi sono tanto ricchi di sostanze organiche da poter bruciare. ©Evolution.

condotte numerose campagne di scavi prettamente scientifici che portarono alla luce una gran quantità di reperti permettendo la stesura di numerose pubblicazioni che fornirono le basi della conoscenza dell'antico ambiente triassico locale e della fauna che ospitava (Foto 7).

Paola D'Onofrio
Museo Civico dei Fossili
di Besano

Lo stadio di Domiziano e Piazza Navona

A Dicembre 2013 ha riaperto al pubblico lo Stadio di Domiziano, il complesso archeologico situato sotto l'odierna Piazza Navona. Dopo anni di abbandono e di sporadiche aperture al pubblico affidate a volenterose associazioni culturali, il complesso è stato finalmente restaurato. Finanziato interamente ad opera di privati in base ai vincoli posti dalla Sovrintendenza, l'intervento ha riguardato il restauro delle murature romane e dell'area in cui sono contenute. Il nuovo complesso museale è stato poi arricchito con pannelli illustrativi ed apparecchiature multimediali volte a ricostruire il complesso così come appariva in epoca antica.

Ma com'era lo Stadio di Domiziano? E quale è stata l'evoluzione del complesso e dell'area nei secoli successivi fino ai giorni nostri?

Nell'area del Campo Marzio, prima della costruzione dello stadio, l'imperatore Nerone nel 62 d.C. aveva fatto costruire delle terme ed una palestra che, secondo Svetonio, suggerì a Domiziano l'idea di realizzare qui uno stadio.

Il termine stadio deriva dal greco *stadion*. Ad Olimpia infatti i giochi in onore di Zeus si svolgevano dentro un edificio chiamato *stadion* dall'unità di misura che era la distanza minima della corsa (circa 180 metri).

I giochi si aprivano con gare poetiche e musicali e continuavano con la corsa di uno stadio inizialmente, poi del doppio fino a 24 stadi. In seguito si aggiunsero altre specialità: il pugilato, il *pentathlon*, la lotta, la corsa con le armature, la staffetta a squadre dove gli atleti portavano una fiaccola accesa (*lampadedromia*). La gara più completa era il *pentathlon* che comprendeva il salto in lungo, il lancio del giavellotto, il lancio del disco, la corsa di uno stadio e la lotta.

Anche a Roma furono organizzate gare olimpiche. Fonti letterarie ci dicono che si svolsero nel 80 a.C. a seguito

della vittoria su Mitridate, nel 46 a.C. Cesare fece costruire appositamente uno stadio di legno per lo svolgimento delle gare che durarono tre giorni. Anche Augusto, dopo la battaglia di Azio, istituì delle gare ginniche, chiamate appunto *Actia*, che continuarono a svolgersi ogni quattro anni. Successivamente altri imperatori tentarono di istituire definitivamente l'usanza di svolgere i *certamina graeca*, ma fu solo con Domiziano che venne istituito nel 86 d.C. il *Certamen Capitolinum* in onore appunto di Giove Capitolino e direttamente ispirato alle Olimpiadi. Fu proprio in questa occasione che Domiziano fece costruire lo Stadio per le gare ginniche e l'Odeon per quelle musicali.

Svetonio, nella *Vita dei Cesari*, descrive il programma delle feste per l'agone con un ricco cerimoniale aperto dall'imperatore che appariva "con sandali ai piedi e indossando una toga purpurea di foggia greca, la testa cinta da una corona d'oro che recava le immagini di Giove, Giunone e Minerva mentre attorno a lui stavano seduti il Flamine Diale e il sacerdote dei Flavi, vestiti allo stesso modo, a eccezione del fatto che le loro corone recavano invece il suo ritratto".

Di forma rettangolare lo stadio misurava 275 metri di lunghezza circa per 106,1 di larghezza, con un'estremità in forma di emiciclo e l'altra rettilinea. Fu il primo stadio costruito in muratura sinora conosciuto al di fuori della Grecia, in quanto in precedenza venivano realizzati con strutture lignee innalzate al momento delle gare in maniera saltuaria oppure nel circo Massimo o nel Circo Flaminio, dove si svolgevano le corse con le bighe. La lunghezza era quindi basata su quella della pista dello stadio che si distingueva da quella del circo per l'assenza dei *carceres*, locali destinati alla sosta dei carri nell'attesa del segnale di partenza, della *spina*, la struttura in muratura situata al centro del circo che serviva per le corse con i carri e di un *obelisco* al centro. Attualmente sopra la fontana del Bernini vi è un obelisco ma proviene dal Circo di Massenzio sull'Appia Antica e fu portato in Piazza Navona proprio per completare la fontana.

Un aereo di Settimio Severo mostra in pianta ed in prospettiva lo stadio. La struttura era in laterizio con la linea della facciata esterna formata da una doppia serie di arcate poste su pilastri di travertino con semicolonne ioniche nell'ordine inferiore e corinzie in quello superiore. Tra gli ambulacri vi erano grandi ambienti in cui si inserivano le scale. Due ingressi principali si aprivano sui due lati più lunghi della struttura (i resti di uno di questi si sono trovati sotto la chiesa di S. Agnese in Agone) mentre un terzo ingresso si trovava sul lato curvo preceduto da un portico con colonne di marmo di cui ne



Qui sopra: ricostruzione dello stadio di Domiziano.



rimane una soltanto. Probabilmente esisteva anche un quarto ingresso sul lato corto a sud, ma di questo nessuna testimonianza è giunta fino a noi.

La zona dello stadio meglio conservata è quella relativa all'ingresso sul lato curvo sull'odierna via di Tor Sanguigna. Fu scoperta negli anni

1936-38 durante i lavori per la realizzazione di Corso Rinascimento a seguito del Piano Regolatore del 1931 voluto dal regime fascista. I resti oggi visibili si trovano a circa 3,5 metri sotto l'attuale livello di calpestio. Della struttura originaria possiamo riconoscere la porta d'ingresso sul lato curvo, le scale di accesso alle gradinate superiori, l'ambulacro centrale. Sulle pareti sono stati posizionati i molti frammenti rinvenuti durante gli scavi e materiali da costruzione recanti il bollo con il nome del responsabile della fabbrica di mattoni, *L. Valeri Severi*.

Al centro dell'ambulacro centrale è stato posizionato l'Apollo Liceo. Si tratta del torso di una statua in marmo pentelico rinvenuta durante gli scavi degli anni trenta, copia di epoca romana dell'Apollo Liceo di Prassitele che si trovava nel ginnasio di Atene. Probabilmente la statua era collocata in uno dei fornic del secondo ordine di arcate, così come dovevano esservi collocate anche la statua di Pasquino e quella del Minotauro, conservata nella sede del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme ed inserita all'interno della mostra "Mostri. Creature fantastiche della paura e del mito".

La statua comunemente chiamata "Pasquino" possiamo descriverla come un gruppo statuario composto da frammenti di due corpi raffiguranti Patroclo e Menelao. Rinvenuto durante gli scavi del 1501 fu spostata in quella che è la posizione attuale, in Piazza di Parione (dal nome del rione) divenuta poi Piazza di Pasquino. Entrò a far parte delle cosiddette "statue parlanti" utilizzate per la satira contro il potere papale. Le cosiddette "pasquinate" erano manifesti satirici appesi di notte sulla statua e contenevano invettive indirizzate al potere temporale del papato.

La cavea dello stadio comprendeva due settori, *ma-*

In alto a sinistra: busto dell'Apollo Liceo.

A destra: il cosiddetto "Pasquino".

eniana, sovrapposti ed i posti erano assegnati in base alla classe di appartenenza. La fuga delle gradinate era spezzata in corrispondenza degli assi principali da palchi destinati all'imperatore e alle autorità civili e religiose. Si pensa dovesse contenere circa 30.000 spettatori. Lo stadio venne poi abbandonato dopo l'incendio avvenuto all'epoca di Macrino (217 d.C.). Restaurato sotto Settimio Severo probabilmente venne utilizzato per tutto il IV secolo fino a cadere in rovina nel secolo successivo. Ma nel Medioevo continuarono comunque a svolgersi delle gare tanto che l'area veniva chiamata *Campus Agonis* (dal greco *agon* = gara). Da tale denominazione la piazza venne poi chiamata *Navone* e per analogia della forma con una grande nave divenne *Navona*. Nel VIII sec. vi sorsero alcuni oratori tra cui quello dedicato a S. Agnese nel luogo dove la santa subì il martirio e nel XIII sec. cominciarono a sorgere lungo il perimetro case e torri di proprietà delle potenti famiglie romane. La piazza conserva ancora la forma dell'antico stadio. Gli edifici sono stati costruiti sopra le gradinate e la parte centrale è stata trasformata in una piazza dove dal 1477 venne spostato il mercato che prima si svolgeva alle pendici del Campidoglio. La piazza continuò ad essere sede del mercato finché questo non venne spostato a Campo de' Fiori nel 1869.

Nel '400 nella parte meridionale sorse Palazzo Orsini (dove oggi vi è Palazzo Braschi), in quella occidentale il Palazzo dei Millini e la chiesa di S. Agnese. Fu costruito poi Palazzo De Cupis e la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli il cui affaccio odierno su piazza Navona però fu fatto successivamente. Il lato settentrionale invece era occupato dalle case dei Sanguigni dove sventava la torre della famiglia. Fu sotto Sisto IV che il livello della piazza fu alzato ed alcune case furono trasformate in piccoli palazzi. Negli anni seguenti la piazza fu mattonata e sotto Gregorio XIII furono collocate alle estremità della piazza le due fontane "dei calderari" e "dei tritoni".

Ma la trasformazione della piazza in quella che ancora oggi possiamo ammirare avverrà sotto papa Innocenzo X (1644-1655) il quale fece ampliare Palazzo Pamphili e ricostruire la chiesa di S. Agnese. Nata come un piccolo oratorio officiato da monaci basiliani prima e



benedettini dopo, venne trasformata nell'attuale basilica nel 1652 sulla quale doveva esercitare lo *ius patronatus* la famiglia Pamphili. I lavori furono affidati a Giacomo Rainaldi che ideò una costruzione a pianta centrale con l'asse spostato verso sinistra per permettere il congiungimento con l'adiacente Palazzo Pamphili. L'anno successivo però il papa tolse l'incarico a Rainaldi per affidarlo a Francesco Borromini. Questi all'interno mantenne la struttura ideata da Rainaldi ma cambiò totalmente l'esterno: la facciata, suddivisa in tre parti, ha la parte mediana concava mettendo così in risalto la cupola. Borromini lasciò l'incarico nel 1657 e fu nominata una commissione di architetti per completarla. All'interno la pianta è a croce greca con quattro altari che si aprono nei piloni della cupola trasformando la pianta in un ottagono chiuso in un quadrato. La cupola diffonde luce attraverso le finestre del tamburo dando un'impressione di vastità.

Al centro della piazza spicca la Fontana dei Quattro fiumi di G. L. Bernini. Nella scelta dell'artista fu importante l'influenza che ebbe sul papa Innocenzo X la cognata, Donna Olimpia Maidalchini, alla quale si diceva che Bernini avesse donato un modellino in argento massiccio della fontana per convincerla a caldeggiare la sua candidatura presso il papa. La fontana consiste in una vasca ellittica sopra la quale Bernini collocò un blocco di marmo bianco con le figure dei quattro fiumi. Sono rappresentati il Danubio, simbolo dell'Europa, il Nilo, simbolo dell'Africa, il Gange, simbolo dell'Asia, ed il Rio della Plata, simbolo dell'America. Il tutto è poi sormontato da un obelisco egizio, rinvenuto nel 1647 nel Circo di Massenzio sull'Appia Antica, recante la colomba bianca dello Spirito Santo. Da notare il volto velato del Nilo in quanto all'epoca in cui fu costruita la fontana ancora non erano state scoperte le sorgenti del fiume che rimasero ignote fino alla fine del XIX sec. L'opera fu compiuta nel 1651, cioè prima della realizzazione da



parte di Borromini della facciata della chiesa di S. Agnese in Agone, quindi da ritenersi priva di fondamento è la leggenda che, per rivalità con Borromini, Bernini raffigurò con il braccio alzato la figura del Rio della Plata come a volersi proteggere da un eventuale caduta della cupola della chiesa.

Adiacente alla chiesa vi è Palazzo Pamphili, così come lo fece ampliare Giovanni Battista Pamphili, futuro papa Innocenzo X. Per la costruzione si procedette velocemente tanto che nel 1650 i lavori erano quasi ultimati. La facciata presenta nella parte centrale arcate finte e reali e al secondo piano un arco prospettico con una colomba recante un ramo d'ulivo, stemma della famiglia Pamphili. Della decorazione interna dobbiamo ricordare la galleria affrescata da Pietro da Cortona con scene della storia di Enea. Nel XVIII sec. la famiglia Pamphili si estinse e, dopo vari passaggi di proprietà, nel 1960 venne acquistata dal Brasile come sede diplomatica.

La piazza ospitò per secoli cerimonie sacre, giochi popolari, corse e feste. Note sono le feste carnevalesche del tempo di Alessandro VI e la giostra del saracino tenuta durante il carnevale del 1634 a spese del cardinale Barberini. Tra gli svaghi più famosi ricordiamo la "cuccagna", un albero cosparso di sapone con in cima cibo e denaro come premio a chi riusciva ad arrampicarsi. Da questo gioco prese poi il nome la Via della Cuccagna. Vi furono inoltre spettacoli di burattini, tombole, riffe, la sagra del cocomero e la fiera della Befana e dalla seconda metà del XVII sec. nei giorni di sabato e domenica del mese di agosto, per lenire il caldo, la piazza veniva allagata bloccando le chiusure delle fontane. Ancora oggi, in virtù di queste tradizioni, arrivando a Piazza Navona troviamo saltimbanchi, artisti di strada, pittori.



Qui sopra: la fontana dei Quattro Fiumi del Bernini.
In alto a destra: incisione raffigurante Piazza Navona allagata.

Laura Laganà

Un amico lungo la Via della Seta

dal diario di viaggio ...

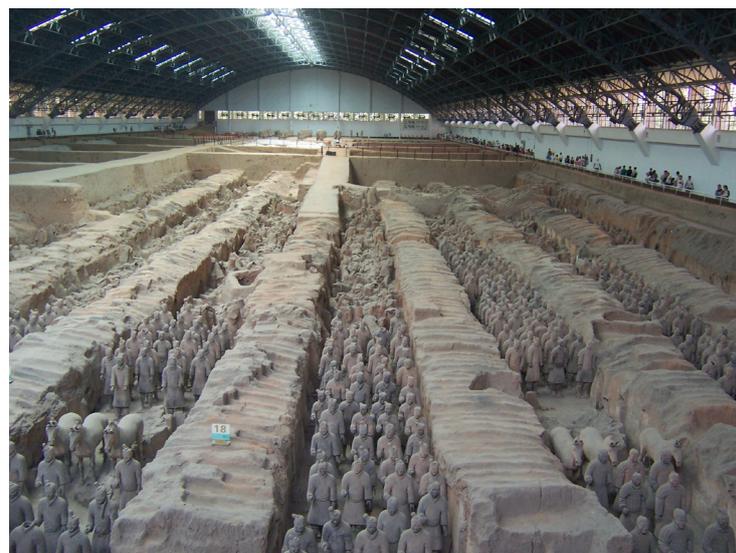
Preparando l'itinerario per il prossimo viaggio del mio Gruppo in Uzbekistan, mi ritorna alla memoria un personaggio incontrato mentre percorrevo, in un'avventura che aveva dell'incredibile, un tratto della Via della Seta. Con me c'era anche un amico che, purtroppo, oggi non c'è più. Incontrai questo personaggio a Samarcanda, aveva un nome impronunciabile, tanto che fui costretto a ribattezzarlo per semplicità, Hassan. Per prima cosa, mi trasse dall'impaccio in cui mi ero andato ad infilare con la polizia locale, a causa di una fotografia. E da quel momento divenne la nostra ombra. Quell'uomo semplice nutriva una fervida ammirazione per due figure di viaggiatori del passato, il nostro Marco Polo ed il monaco Zhang Qian. Quest'ultimo era stato inviato dal grande imperatore Wu (dinastia Han) in Occidente, a cercare alleanze contro gli Unni. Questi, però, lo fecero



prigioniero e lo trattennero presso di loro per ben dieci anni. Quando, infine, riuscì a rivedere la terra natia, Zhang Qian recò con sé le prime testimonianze di due grandi culture: la cultura greca e quella indiana, aprendo, in tal modo, la più grande via di comunicazione tra Europa ed Asia. Riportando alla mente questi ricordi, penso al mio amico Hassan e mi prende quasi la nostalgia di rivederlo. Non aveva un'età precisa, chissà se ora, a trent'anni di distanza, il tempo abbia finito per lasciare qualche traccia del suo passaggio su quel viso che non sembrava conoscere il passare del tempo. Hassan aveva una misteriosa esperienza in tutti i campi: era un abile autista e meccanico, innanzi tutto. Inoltre, scaltro mercante, conduceva un intenso traffico di tessuti che trasportava su uno sgangherato mezzo di trasporto, un fantasioso ibrido tra un trattore ed un furgoncino. In tal

Qui sopra: Samarcanda, piazza Registan.

In alto a destra: l'Esercito di Terracotta di Xian.



modo percorreva le vie che collegavano villaggio a villaggio. Con noi osò, si può dire, l'incredibile: promise di portarci addirittura fino a Xian. Fummo testimoni sbi-gottiti di diversi "miracoli" che permisero ad Hassan di superare ostacoli davvero indicibili. Ma il sogno del nostro amico era destinato ad infrangersi inevitabilmente a Lanzhou. Qui il suo "ibrido" (ormai divenuto anche nostro) mezzo di trasporto si rifiutò di proseguire, diventando muto testimone di quell'epopea, a pochi chilometri da Xian. Hassan, però, aveva ancora qualcosa da donarci: dopo un lungo e concitato colloquio, riuscì a convincere un ufficiale, che viaggiava su un camion militare diretto alla nostra meta, a portarci con lui. Grazie Hassan, vecchio amico. Spero di rincontrarti presto a Samarcanda, magari in un mercato affollato, mentre tenti di barattare le tue stoffe colorate con Dio sa che cosa... Grazie davvero, Hassan, hai aperto la tua via particolare, come Marco Polo aprì la sua, la "via del cotone", trasportando i tuoi "amici" su uno sgangherato trabiccolo, incrocio di chissà quali veicoli rimediati qua e là. Grazie Hassan spero che i tuoi occhi mi riconoscano ancora...

Marino Giorgetti

Coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia
Presidente del Gruppo Archeologico DLF Roma

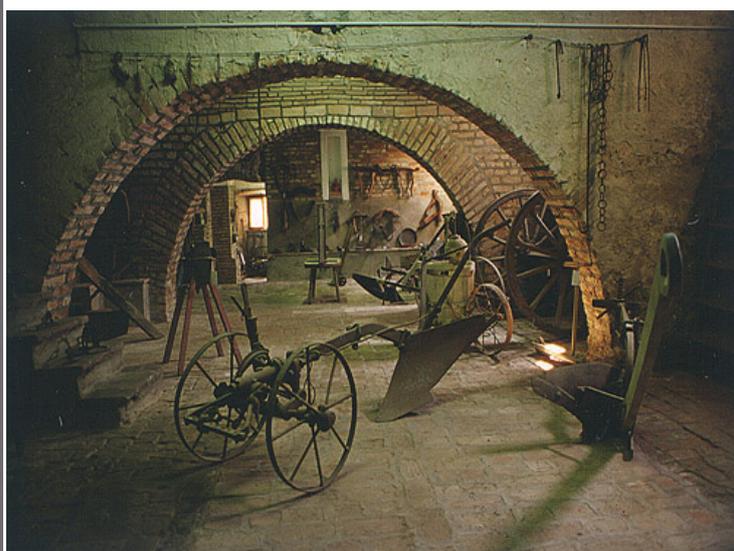
Il Gruppo Archeologico DLF Roma sta organizzando un viaggio in Uzbekistan, a Samarcanda, Bukhara e Khiva, tappe fondamentali della Via della Seta. Il periodo scelto è dal 2 al 9 ottobre.

Per info:
gruppoarcheo.dlfroma@tiscali.it
338.9145283 - 347.0144268

Museo Agricolo Dal Lavoro dei Campi: Bonum Comedere – Cavacurta

«Mamma, guarda! Cos'è quella grossa scatola?». «Uno scaldaletto, lo usavamo prima di andare a dormire». A restare meravigliati sono come sempre i bambini, mentre gli occhi degli anziani si velano di nostalgia appena scese le scale che conducono al museo contadino "Bonum Comedere" nelle cantine dell'ex convento dell'Ordine dei Servi di Maria a Cavacurta. Inaugurato il 30 marzo con la benedizione del parroco don Pierluigi Rossi, l'allestimento è il frutto di un lavoro collettivo, iniziato nel 2009 con la decisione di dare un nuovo volto alla vecchia raccolta di attrezzi contadini, e sfociato in quello che l'architetto Giacomo Bassi ha definito "home museum". Inglesismo che serve a tradurre un'esposizione su diversi piani di lettura, un millefoglie corredato di ricetta (cartelloni e didascalie accompagnate da immagini d'epoca), tutto da gustare. In appena 90 mq di spazio, all'ombra delle volte a crociera, si susseguono arnesi del lavoro nei campi, del fabbro e del sellaio, quelli che servivano ad allevare gli animali di bassa corte e a fare il pane o il formaggio. Per la vendemmia e la coltivazione del baco da seta. Oltre un'infinità di utensili, dalle lampade ad acetilene alle pignatte, e poi ferri da stiro, bidoni del latte, trappole per tassi e faine. Sezioni tematiche che raccontano la "storia" di questo angolo alle pendici della Pianura Padana, ricco di "monumenti" del paesaggio rurale come le marcite, che in molti nemmeno conoscono e «andrebbero riconosciute Patrimonio dell'Umanità». Parola di Bassi. E pensare che tutto ha avuto inizio quasi per gioco, una mattina d'estate di due anni fa quando il parroco don Pierluigi Rossi, il sindaco Daniele Saltarelli e il fotografo Giuseppe Rocca insieme ad altre venti persone cominciarono a portare fuori dalle cantine tutti gli attrezzi che rischiavano di marcire. Trasformare il "marasma" in quello che si può visitare oggi ha richiesto lo studio dell'architetto Bassi e il progetto di ristrutturazione dei luoghi dell'architetto Sara Comandù, il lavoro dei tanti volontari che con dedizione e cura hanno restaurato gli oggetti, ma anche il sostegno della Fondazione Comunitaria della provincia di Lodi che insieme a regione Lombardia hanno cofinanziato l'allestimento. Con un incidente di percorso che non ha scoraggiato la parrocchia e la comunità dal portare avanti il museo: nel gennaio del 2012 il sisma che squassò il Lodigiano danneggiò la chiesa e la sagrestia, ma la pioggia di donazioni che la parrocchia raccolse ha consentito di provvedere al restauro e proseguire i lavori all'interno delle cantine del convento, dove nell'inverno scorso il "Bonum Comedere" ha gradualmente forma.

Daniele Saltarelli



Qui sopra: il Museo contadino di Cavacurta.



L'edicola Del Collezionista
 di Campoleoni Fabrizio
 via Mazzini - Maccagno
 tel: 0332 560041



ARCHEOKOKO
 di Fabio Luciano Cocomazzi
 p.iva 03193390121
 via Privata Gabella, 7
 21010 - Maccagno (Va)
 cell. 3384281065
 e-mail kokos.74@libero.it

STUDIO TECNICO
Mombelli Geom. Michele
 Servizi Immobiliari
 Via Giuseppe Mazzini 11
 21010 Maccagno (VA)



Via Verdi, 83 - 21010 Germignaga (VA)
 Tel. 0332/535963 - Fax. 0332/501769



ISYS
www.isys.ch

members of



www.bestvision.ch



BSS
www.ibss.ch